



Anche una delegazione diocesana, guidata dal vescovo Antonio Napolioni, prenderà parte alla Settimana sociale dei cattolici italiani, in programma a Cagliari dal 26 al 29 ottobre. «Il lavoro che vogliamo, libero, creativo, partecipativo e solidare» è lo slogan di questa 48esima edizione. Insieme al Vescovo saranno presenti ai lavori un giovane e il professor Fabio Antoldi.

Domenica, 22 ottobre 2017

Ieri in Cattedrale a Cremona il vescovo Napolioni ha affidato mandato e crocifisso a Chiara Gallarini, la 27enne di Castelleone che a breve partirà per Mombasa (Kenya)

## Testimonianze missionarie

Durante la serata in Duomo il racconto di Andrea Franzini, per 21 anni coordinatore della pastorale dei minori della Chiesa brasiliana

DI RICCARDO MANCABELLI

Arrivi e partenze missionarie hanno caratterizzato la veglia che ieri sera si è svolta nella cattedrale di Cremona. L'appuntamento (uno dei cinque nelle diverse zone pastorali) è stato presieduto dal vescovo Antonio Napolioni che, con la consegna del crocifisso, ha conferito il mandato a Chiara Gallarini, 27enne di Castelleone che a breve partirà per un anno di servizio civile a Mombasa (Kenya) con un progetto della Caritas ambrosiana. La partenza della giovane cremonese, da sempre impegnata in oratorio, dopo un mese di formazione a Milano, anche se per lei non sarà la prima volta. «Quello che mi ha spinto a fare domanda per il servizio civile - spiega Chiara - sono state le esperienze che negli ultimi quattro anni ho fatto in diversi paesi del mondo, sempre con Caritas Ambrosiana, partecipando ai cantieri della solidarietà: tre o quattro settimane di servizio per i giovani in contesti di povertà, vulnerabilità e disagio». Il suo primo cantiere è stato nel 2013 in Bolivia, in una comunità per minori orfani e abbandonati, la «Ciudad de los niños»: «È stato amore a prima vista - ricorda - e non sono più riuscita a farne a meno». L'anno successivo è approdata in Nicaragua, nella comunità di Nueva Vida (nella periferia di Managua) dove sono accolte donne vittime di violenza e bambini di strada, cui è data la possibilità di studiare. Il 2015 l'ha portata ad Haiti dove, con alcuni giovani locali, è stata impegnata nell'animazione, stile Grest, di due villaggi collaborando con i benedettini della zona. L'estate scorsa Chiara l'ha passata in Serbia, nel campo profughi di Bogovadja. «Quello che mi ha sempre spinto a ripartire



Qui sopra Chiara Gallarini con alcuni giovani in un'esperienza all'estero; sotto, nel riquadro, Andrea Franzini in Amazzonia

- precisa la giovane cremonese - è stato il profondo senso di comunità, rispetto, fratellanza, unità e riconoscenza che ogni volta si creava con i ragazzi che partivano con me e con le persone che incontravo ogni giorno. Durante ognuno di questi cantieri si è fatto per me sempre più chiaro che cosa significhi essere tutti persone, tutti fratelli, tutti figli di Dio. Ho vissuto la grande famiglia della Chiesa che è presente in tutto il mondo, ho sperimentato il grande potere dell'amore che si manifesta nei piccoli e grandi gesti o semplicemente nell'essere a fianco di chi ha bisogno. Non ho potuto quindi non lanciarmi in questa grande scuola di vita e di amore che è la missione». A caratterizzare la veglia in cattedrale anche la testimonianza di Andrea Franzini, da poco rientrato in Italia dopo 21 anni intensi di missione in Amazzonia. «Ho visto ammazzare il creato ecologico e quello umano - ci racconta -. Ho assistito alla distruzione della foresta: a volte per lasciare spazio ai pascoli, altre per l'estrazione del legno e, negli ultimi anni, per la monocultura della palma del biodiesel. Una ragazza di 14 anni lasciata per un mese in

prigione con trenta uomini, torturata nel corpo e nella mente, ma soprattutto nella dignità umana. Tanti ragazzi assassinati, gente morta per mancanza di trattamento sanitario minimo. Tante famiglie e bambini senza cibo». Storie terribili di cui Andrea Franzini, coordinatore della pastorale dei minori della Conferenza episcopale brasiliana, è stato testimone. Ma il missionario laico cremonese ha potuto sperimentare anche tanto bene e una vera e propria lotta per migliori condizioni di vita. «Gente normale - precisa Franzini -, gente povera, ma che ha capito che la fede richiede azione e non vuole indifferenza o scuse». «In questi 21 anni in Amazzonia - afferma ancora Andrea - mi è stata chiara la necessità di una fede vissuta in orazione, che impone come dovere cristiano il servizio verso quegli scartati che Dio vuole siano uno dei centri della scelta missionaria». E da ultimo precisa: «Dobbiamo credere nella nostra responsabilità cristiana, individuale e comunitaria, rispetto al grido della negazione della dignità umana in qualunque parte del mondo. La scelta

### Fidei donum

#### Mappa delle presenze cremonesi

In Brasile la presenza più numerosa dei «fidei donum» cremonesi: nella favela di Salvador la parrocchia di don Emilio Bellani e la casa famiglia gestita da Anna e Reno Riboni. In diocesi di Serrinha opera don Giancarlo Regazzetti, mentre a Mogi das Cruzes don Ezio Bellini è vicerettore dell'Università filosofico-teologica. In Albania don Giovanni Fiocchi (a Pukes); in Kazakistan don Livio Lodigiani. In Svizzera, a servizio degli emigrati italiani, don Giuseppe Bressani. In Congo, a Mbuji Mayi, il missionario laico Paolo Carini sta curando il progetto di rilancio dell'ospedale pediatrico.

missionaria non la si trova fuori dalle persone, bensì dentro al cuore di quanti hanno sete di giustizia e sono spinti da un profondo desiderio di rispetto e amore verso il prossimo, nel quale si scopre la grandezza di Dio».

### per giovani e famiglie

#### proposte. L'incontro con culture diverse in terre lontane

Il Centro Missionario diocesano ogni anno propone: ai giovani, ai sacerdoti e alle famiglie, la possibilità di fare esperienze di missione breve. L'obiettivo non è quello certo di un turismo solidale ma di favorire eventuali scelte che portino alla missione stabile e continuativa. La missione breve è un modo per avvicinarsi ad altre comunità ecclesiali per trarre da esse ricchezze umane e spirituali, magari facilitando l'incontro con culture diverse anche sul territorio diocesano una volta conclusasi l'esperienza. La globalizzazione mediatica infatti ha in sé il vantaggio di facilitare i contatti tra le persone, ma non può condividere il vero vissuto di una comunità. È possibile allora partire per il Brasile, alla volta di Salvador de Bahia, per lavorare nella favela con don Emilio Bellani, un'occasione per vivere un servizio ma anche per stare con la comunità parrocchiale; lo stesso percorso esperienziale lo si può fare con le comunità parrocchiali in Albania, presiedute da don Giovanni Fiocchi. Anche il collegamento con alcuni istituti religiosi consentono di proporre: l'Ecuador o il Messico con le Serve del Focolare della Madre che sono presenti in diocesi nella parrocchia di Brignano Gera d'Adda; il Camerun con le Suore Adoratrici di Rivolta D'Adda; il Kenya con il comboniano padre Franco Moretti; lo Zambia con la comboniana suor Patrizia Di Clemente. La presenza laica cremonese in Africa espressa dal servizio del laico Paolo Carini può essere l'occasione per conoscere la Repubblica Democratica del Congo, presso l'ospedale pediatrico e l'orfanotrofio di Mbuji Mayi nel Kasai orientale. Non mancano però le occasioni anche attraverso il lavoro delle associazioni di volontariato: Amici del Brasile di don Arnaldo Petermazzi e il Progetto Drum Bun della Cooperativa Nazareth.

#### Cinque veglie zionali per raccontare le esperienze di sacerdoti e laici in paesi stranieri

Nelle cinque veglie missionarie zionali l'attenzione è stata orientata alla presenza e all'opera dei «fidei donum», sia preti che sacerdoti o laici. Una scelta che l'Ufficio missionario diocesano sta promuovendo già da qualche tempo, favorendo un respiro sempre più comunitario alle diverse esperienze legate a specifici progetti. Il primo appuntamento è stato venerdì sera ad Agnadello, dove è intervenuto don Francesco Nisoli, con alle spalle un quasi trentennale percorso missionario in



Brasile. Altrettanto è stato fatto nella serata di ieri. Se a Cremona è stato dato spazio ai laici, nelle altre tre convocazioni di preghiera è toccato ad altrettanti sacerdoti diocesani: al Santuario di Castelleone don Cesare Castelli (per vent'anni in Africa), a San

Giovanni in Croce don Arnaldo Petermazzi (ancora fortemente legato, anche attraverso un'associazione, alla realtà brasiliana, dove ha prestato servizio dal 1975 all'87) e a Viadana don Maurizio Germinias (fidei donum in Brasile per vent'anni).

## Azione cattolica. Un nuovo anno di formazione e servizio

DI SILVIA CORBARI\*

Nel cammino dell'Azione cattolica cremonese è entrato ormai nella tradizione l'incontro di avvio dell'anno associativo, che si svolge abitualmente nel mese di ottobre. Si coglie così l'occasione di incontrarsi tra chi ha partecipato alle iniziative estive, affidando all'amicizia e alla gioia del ritrovarsi anche il rinnovo di un impegno, attraverso un momento di confronto e di riflessione. Per questo oltre 200 associati si sono incontrati per condividere i primi passi del nuovo anno. Il tema - che apre un triennio associativo - ha preso spunto dal brano del Vangelo di Marco in cui una povera vedova viene indicata da Gesù come modello da seguire perché «da tutto quello che aveva per vivere». Questo modello genera una serie di riflessioni che riguardano la vita delle persone e richiamano temi quali

dono, gratuità, affidamento, fiducia, ma anche, per contro, paura, diffidenza, scontento... Il programma associativo cercherà di interpretare - alla luce dell'esperienza quotidiana a sua volta illuminata dalla fede - ciò che la Parola suggerisce, nella sua ricchezza e novità, facendosi accompagnare da tre verbi: custodire, generare e abitare. Essi hanno un valore importante nella storia associativa e sono ricchi di significati ed interpretazioni. Soprattutto, però, essi sono da considerare come intrecciati tra loro, dal momento che il tesoro spirituale, culturale ed umano che l'associazione custodisce, va messo a frutto nella sua capacità generativa, per abitare in senso responsabile e pieno il territorio, la città, la vita quotidiana. Alla luce di tutto

### Il Vangelo di Marco calato nel quotidiano guiderà il cammino dell'associazione nel prossimo triennio

interpella anche l'Ac che intende rispondere confermando la responsabilità nella formazione e nel servizio ecclesiale. Per questo sarà sostenuta la vita associativa in zona e nelle parrocchie o nelle nuove unità pastorali. Attenzione alla vita spirituale, come fondamento della vita cristiana, attraverso la valorizzazione della Parola e la proposta di momenti specifici, come gli esercizi spirituali per laici e i ritiri nei momenti forti.

Attenzione unitaria a vivere momenti formativi condivisi tra giovani ed adulti, per favorire il confronto e l'entusiasmo del reciproco incontro. Proponi poi percorsi promozionali all'interno di situazioni specifiche in cui è possibile proporre esperienze formative e di servizio associativo. Questi obiettivi si tradurranno in iniziative e proposte a vari livelli della vita associativa, parrocchiale e interparrocchiale, zonale e diocesana, ma anche nella quotidianità dell'impegno di ciascuno nel testimoniare la propria fede con responsabilità e impegno. Tra le iniziative da segnalare, il 12 novembre si terrà a Cremona un consiglio regionale, Poor-education: quando economia fa rima con profezia, a riaffermare l'impegno dell'associazione nell'individuare forme nuove di testimonianza.

\* presidente diocesana Azione cattolica



### Vivere la fede come un dono da condividere

DI MAURIZIO GHILARDI\*

Se noi cristiani abbiamo la tristezza nel cuore difficilmente la nostra fede diventa testimonianza e diventeremo missionari. E, ancor prima di essere missionari di Cristo, difficilmente potremo lasciare questo mondo un po' più umano. Perché? Semplicemente perché se conosciamo il dono di Dio, che è la salvezza, alla quale ogni uomo anela, allora quel dono difficilmente non lo racconteremo, anzi lo trasmetteremo, senza aver paura. Non possiamo credere che l'umanità non stia cercando il bandolo della matassa dell'esistenza per darle un senso; molto spesso le porte delle vite altrui sono aperte a ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato e, per poterlo offrire, alle comunità cristiane è chiesto di verificarsi per vedere se tutto ciò appartiene loro, senza dimenticare che i drammi nei quali ci si può imbattere spesso segnano il passo di molti fratelli che sono davvero credenti. Verificarsi, gioire del dono che Dio fa al pozzo del battesimo è la prima forma di missionarietà che una comunità possa vivere senza opporsi a questo mondo, ritenuto peggiore rispetto al passato. Perché la messe è molta e gli operai sono pochi ma il vero problema è se la messe non trova chi la mietta perché marcirebbe e a lavorare nel campo di Dio non possono essere solo gli operai specializzati bensì tutti i battezzati. Per chi non vive la quotidianità della Chiesa è difficile immaginare la quantità di persone, consacrati o laici, che vive la vita a servizio del Vangelo in terre lontane o in casa propria. La radice del loro operato è il battesimo che inserisce in quella dinamica propria della SS. Trinità mai statica e mai immutabile, ma appunto dinamica e al servizio della storia per condurre gli uomini alla felicità. Lo sanno i nostri sacerdoti fidei donum, ai quali l'anno pastorale, dedicato alla missionarietà, guarda con gratitudine ma anche con la consapevolezza della necessità di nuovi progetti per il futuro. La nostra Chiesa diocesana quest'anno guarda ai suoi figli fidei donum senza dimenticare il valore unico e prezioso di laici che si trovano in luoghi non sempre sicuri. Lo sguardo particolare ai fidei donum è una scelta legata al desiderio di riproporre quell'esperienza costruendola insieme, con un progetto, un fine e soprattutto un ritorno per la nostra Chiesa diocesana, un ritorno in termini di condivisione dell'esperienza e testimonianza. Contemporaneamente, questa attenzione non può però dimenticare il Sinodo dei giovani, fatto dai giovani, ai quali la Chiesa non deve solo dire cosa devono fare o diventare, ma attraverso il quale è data loro l'occasione per sentirsi davvero parte di una comunità universale ed essa stessa li riconosce come futuri costruttori di una nuova umanità in Cristo. E ancora, è la nostra Chiesa che non può fare a meno di vedersi già composta anche da persone provenienti da aree geografiche non europee, quasi sempre molto giovani e che chiedono di essere riconosciute come realtà preziose e arricchenti.

\* responsabile Ufficio missionario diocesano